Note di Sala

Musica alla corte del Palatinato
Johann W. A. Stamitz e la Scuola di Mannheim

L'ultimo giorno del 1742 Karl Theodor di Wittelsbach divenne principe elettore del Palatinato, succedendo all'anziano Karl Philipp nel reggere la corte di Mannheim, sede elettorale appena dal 1720. Dopo un inizio di regno segnato dall'impegno nella guerra di successione austriaca, a partire dal 1748 il giovane principe, già noto come patrono delle scienze e delle arti, si dedicò con vigore alla corte di Mannheim, donandole un trentennio di splendore e magnificenza straordinari. Simili fasti non passavano inosservati agli occhi dei visitatori, che tendenzialmente potevano liberamente accedere agli spettacoli organizzati a corte: nel 1753 il segretario personale di Voltaire, il fiorentino Cosimo Alessandro Collini, si spinse a descrivere Mannheim come «la corte più brillante di Germania». I prestigiosi intrattenimenti offerti agli ospiti – tra cui non mancavano partite di caccia, opere buffe italiane e commedie francesi – raggiungevano particolare fasto nei giorni di gala che inauguravano le stagioni degli spettacoli di corte, coincidenti tendenzialmente con le celebrazioni per gli onomastici di Karl Theodor, il 4 novembre, e della sua consorte, Elisabeth Auguste von Pfalz-Sulzbach, il 19 dello stesso mese.

La Mannheimer Kapelle, già negli anni Venti, aveva iniziato a distinguersi come una formazione di prim'ordine già sotto il regno di Karl Philipp; tuttavia, è a Karl Theodor che si deve l'impegno lodevole di averne migliorato significativamente la qualità e l'ampiezza dell'organico. Il principale merito fu la capacità di attrarre musicisti di rilievo nei ruoli cardine dell'orchestra – primo fra tutti Johann Stamitz (1717-1757), virtuoso violinista boemo giunto a Mannheim intorno al 1741 e preferito sopra tutti dal principe elettore: probabilmente già Konzertmeister dal 1744, nel 1750 ricevette ufficialmente il titolo di direttore della musica strumentale. Sotto la sua guida, archi e strumenti a fiato – che potevano contare tra le loro fila un gran numero di virtuosi e compositori – conquistarono una precisione d'attacco, un'uniformità d'arcata e una prontezza nelle sfumature dinamiche inaudite, che divennero ben presto rinomate in tutta Europa: Charles Burney, impressionato dalle prestazioni musicali della compagine, nel suo *Viaggio musicale in Germania e Paesi Bassi* del 1773 arrivò a definirla «un esercito di generali, egualmente capaci di pianificare una battaglia e di combatterla».

Una simile eccellenza portò a parlare, già alla fine del Settecento, di «scuola di Mannheim»: un'etichetta che segnava non tanto uno stile unitario – soprattutto per la generazione attiva prima dell'arrivo di Stamitz – quanto piuttosto la compattezza e la tecnica impressionante che contraddistinguevano i musicisti e compositori brillanti attivi presso la Kapelle. E difatti, non è più possibile abbracciare la tesi sostenuta da Hugo Riemann, nei *Denkmäler der Tonkunst in Bayern* (1902–1907), che

etichettava Mannheim come anticipatrice del classicismo viennese, né ignorare come gli stilemi sviluppati in seno alla cappella fossero, in realtà, non esclusivi e anzi simultaneamente in via di sviluppo in diverse parti del continente. Ciò detto, restano però alcuni tratti riconoscibili, soprattutto per quanto concerne le opere strumentali e in particolar modo le sinfonie, indubbiamente enfatizzati all'epoca dalle capacità sorprendenti dei musici della Kapelle: il gusto per marcati e subitanei effetti dinamici, l'utilizzo di figure "a sospiro" e di temi triadici ascendenti composti da note di egual valore, la frequente presenza del cosiddetto 'Walze' – un passaggio di crescendo esteso e tematicamente indipendente – e, non da ultimo, un importante spazio lasciato ai timbri degli strumenti a fiato, che assumono un ruolo non secondario nella creazione della particolare cultura del suono e dello stile dell'orchestra mannheimiana.

È la Sinfonia WoIS I. D-23 in re maggiore, composta da uno Stamitz probabilmente giovane, ad inaugurare il programma. L'organico schiera un'orchestra d'archi e basso continuo, impreziosita dalla presenza di una coppia di corni da caccia. Già dai primi tre accordi dell'*Allegro fresco* – secchi e decisi, enunciati dall'intera orchestra, seguiti da un passaggio reiterato dei soli archi – si possono riconoscere le caratteristiche dell'autore e della sua cosiddetta scuola; ritroviamo infatti in tutti e tre i movimenti passaggi in unisono, forti oscillazioni dinamiche, e un ambiente sonoro che ci proietta già verso suggestioni che saranno poi raccolte dagli autori del secondo Settecento; i due corni, presenti in tutti i movimenti, sostengono la struttura armonica e dinamica in continuo dialogo con la restante compagine strumentale, fungendo inoltre da dispositivo timbrico per sostenere – o introdurre, come nell'*Andante* – gli interventi tematici dei vari movimenti. La Sinfonia si chiude con un *Tempo di Menuett* aggraziato e luminoso.

A seguire, incontriamo la figura di Franz Xaver Richter (1709-1789), di origine morava: egli era già un compositore affermato – dodici sue sinfonie per archi erano uscite a Parigi nel 1744 – quando nel 1746 entrò nella cappella di Mannheim come basso; dal 1769 fu maestro di cappella della cattedrale di Strasburgo. Forte della sua rigorosa formazione sul *Gradus ad Parnassum* di Fux, è forse la voce più dotta del gruppo – e difatti, la sua Sinfonia in sol maggiore per soli archi ne rivela discretamente la vocazione contrappuntistica. L'*Allegro*, che si apre su un *piano* vibrante, rispetto alla scrittura del precedente lavoro di Stamitz si presenta denso di piccoli giochi di richiami tra le parti, pur non mancando di momenti enunciativi in cui gli archi si riuniscono compatti. Segue un *Andante* suadente, che delizia l'ascoltatore con una melodia quasi esitante, che prende forma un poco a piccoli passi. La trama sonora torna a farsi più fitta nel *Presto* conclusivo, nuovamente punteggiato dai richiami contrappuntistici che animano l'intrecciarsi delle parti, tra cui spiccano con particolare risalto quelle dei violini.

Con il terzo brano, il programma torna a illuminare la figura di Stamitz. La Sinfonia in re maggiore WoIS III. QS-9 è destinata a una compagine formata da archi, corni da

caccia e basso continuo. L'intera composizione si presenta sotto il segno di una rapidità agile e impetuosa, fin dall'apertura: il *Presto* iniziale vede gli archi lanciarsi in una corsa sfrenata, su cui s'innesta – con gustoso effetto di contrasto – l'incedere solenne dei corni. Gli strumenti a fiato tacciono nell'*Andante* in seconda posizione, lasciando il posto a una melodia cantabile dal delicato passo di minuetto. La composizione è condotta al termine da un nuovo *Presto*, che vede la coppia di ottoni tornare impetuosamente in primo piano, imprimendo un'irresistibile carica propulsiva al moto degli archi.

Conclude il concerto la musica del viennese Ignaz Holzbauer (1711-1783). Kapellmeister a Mannheim dal 1753 al 1778, fu anzitutto uomo di teatro: la sua *Nitteti* andò in scena al Teatro Regio di Torino nel carnevale del 1758, e il *Günther von Schwarzburg* (1777), tra i primi tentativi di opera seria in lingua tedesca, fu lodato da Mozart che l'apprezzò al punto da conservarne un'eco nell'Idomeneo. Un sapore schiettamente teatrale si ritrova nella Sinfonia in re maggiore DTB III/1, pervasa da una sottile ma costante tensione drammatica. Anche in questo caso, l'orchestra presenta archi, corni da caccia e basso continuo. La composizione si articola in quattro movimenti, con minuetto e trio al terzo posto, facendo propria una struttura tipica dello stile *mannheimer*, in quanto impiegata regolarmente da Stamitz e altrettando regolarmente ripresa dai suoi successori. L'*Allegro molto* d'esordio alterna slanci a piena orchestra a risposte in *piano*, con i corni a tenere le note lunghe, con un senso d'attesa dalla suggestiva inquietudine. Nell'*Andante assai* che segue, le terzine dei violini scorrono lievi sopra i pedali dei corni, in un clima delicatamente pastorale, mentre il *Minuetto* con Trio successivo riporta in scena la sonorità elegante e le movenze contegnose da danza di corte. La chiusura è affidata a un *Allegro con fuoco*, una pagina d'intenso virtuosismo orchestrale che vede le fanfare dei corni balzare in primo piano per spingere la compagine verso la rutilante conclusione.

Sofia Masut